

Caro direttore

Su "il Fatto Quotidiano" del 26 maggio Francesca Coin descrive l'interrogazione parlamentare in tema di tasse universitarie e accesso all'educazione terziaria degli studenti meno abbienti, presentata il 18 maggio da un gruppo di senatori del PD e di altre formazioni politiche come " ... un tentativo nemmeno troppo pudico di pianificare l'indebitamento di massa di un'intera generazione in età pre-lavorativa al fine di esternalizzare su studenti e famiglie il finanziamento dell'università pubblica."

Ovviamente Coin è liberissima di criticare la proposta, ma non di descriverla in modo gravemente fuorviante e incompleto ai suoi lettori. Poiché ho collaborato all'elaborazione della proposta, nell'ambito dell'Osservatorio sull'Università promosso dal Gruppo 2003, spero lei voglia consentirmi di illustrarne sinteticamente ai suoi lettori i veri contenuti e le potenzialità.

Innanzitutto, l'indebitamento oltre ogni limite ragionevole delle generazioni future è già una realtà nel nostro Paese proprio a causa di chi, come Francesca Coin, pensa che il denaro pubblico cresca sugli alberi. Purtroppo non è così. Lo Stato può stampare moneta, ma rischia di generare inflazione. Può aumentare le tasse, ma in Italia sono già altissime. Oppure l'unica altra soluzione è emettere debito. La proposta contro cui Francesca Coin si scaglia consiste in questo, ma non a spese di tutte le generazioni future. Solo a spese di chi può permetterselo e di chi avrà tratto beneficio dall'investimento in capitale umano che l'educazione universitaria consente. Ossia i ricchi di oggi, che, secondo la proposta, dovrebbero da subito pagare interamente i loro studi universitari, e i ricchi di domani che li pagheranno in forma differita.

Infatti, i proponenti chiedono innanzitutto di aumentare le tasse universitarie per gli studenti delle famiglie abbienti che attualmente pagano meno di quanto costi il loro addestramento. Può Francesca Coin indicare un solo motivo per il quale i figli della ricca borghesia italiana debbano poter studiare a spese della fiscalità generale e quindi soprattutto a spese dei poveri che pagano le tasse ma mandano con minor frequenza i figli all'università?

Per tutti gli altri studenti le cui famiglie non potrebbero permettersi di sostenere un aumento delle tasse universitarie che copra i costi, l'interrogazione parlamentare propone che lo Stato anticipi l'aumento, offrendo agli studenti stessi un prestito che dovrà essere ripagato solo se e quando lo studente, una volta laureato, raggiungerà un reddito sufficiente per ripagare il debito. Ripeto: *solo se e quando!*

In altre parole, gli studenti poveri il cui investimento in istruzione non avrà dato i frutti sperati, nulla dovranno rendere alla collettività. Ma per quale motivo gli studenti che invece raggiungeranno livelli di reddito elevati proprio grazie alla laurea conseguita con il prestito statale, non dovrebbero restituire alla collettività quanto ricevuto, seppur in quote diluite e con tassi di interesse di favore?

Se mai, il vero problema di questa proposta è che i mercati finanziari non credano alla bontà dell'investimento pubblico in capitale umano che essa consentirebbe. Proprio per questo la terza caratteristica rilevante è che una percentuale dei casi di default sul debito futuro sia coperta dalle università stesse con un sistema *bonus-malus*. Esse risulterebbero così responsabilizzate e avrebbero forti incentivi a migliorare la qualità degli insegnamenti impartiti. Dice Francesca Coin che "in questo modo gli studenti privi di mezzi, in quanto contraenti a rischio, dovranno essere selezionati con la massima cautela affinché il loro desiderio di formazione non vada a detrimento dello Stato." Sarebbe forse bello poter mandare a Harvard tutti i poveri di mezzi, ma se Francesca Coin vuole farlo, deve dire dove concretamente trovare le risorse. In attesa fiduciosa che lei risolva il problema, preferisco evitare l'ipocrisia di dare a tutti un'università gratis ma di pessima qualità, perché questa è una truffa. Sono proprio gli studenti privi di mezzi quelli maggiormente interessati ad atenei ben

finanziati, che funzionino meglio e possano offrire quell'ascensore sociale che manca nel nostro Paese. Forse Francesca Coin non sa che in Italia, nonostante istruirsi costi poco, la mobilità intergenerazionale è tra le più basse registrate nei paesi avanzati!

Andrea Ichino
andrea.ichino@unibo.it

31 maggio 2011